

## SPETTACOLO, I PRECARI FRANCESI OCCUPANO VILLA MEDICI A ROMA

Una quarantina di giovani artisti francesi da ieri alle 9 stanno occupando l'istituzione delle arti francese di Villa Medici a Roma per protestare contro il drastico taglio dei sussidi per le giornate di non lavoro che da oggi colpirà i lavoratori precari dello spettacolo in Francia. Gli artisti precari si sono incontrati con la direzione di Villa Medici e stanno cercando di mettersi in contatto con il ministero della cultura francese. Gli «intermittenti dello spettacolo» lo scorso anno si sono resi protagonisti, in Francia, di altre azioni clamorose, arrivando a bloccare numerosi festival tra cui quello di Avignone.

proteste

Umbria jazz

## QUESTO CAFISO È UNA SCOPERTA: A 14 ANNI SUONA IL SAX COME CHARLIE PARKER

Aldo Gianolio

Nella edizione di Umbria Jazz Winter di Orvieto appena conclusa, dedicata per la maggior parte al jazz italiano, ha fatto sensazione un nuovo eccezionale virtuoso del sax alto: ne parlano ormai tutti e non si può sfuggire all'attrazione fatale. Non si vuole e nemmeno si può essere profeti, troppo paternalistico sarebbe dare consigli: per ora basti constatare che il linguaggio bop, bop «tout court», quello fitto e fortemente espressivo che fu di Charlie Parker, poi di Cannonball Adderley e Phil Woods, è espresso con piena naturalezza dall'appena quattordicenne siciliano Francesco Cafiso. Per adesso è la fotocopia di un solismo che cinquant'anni fa era rivoluzionario ed oggi è sentito perlopiù come una sorta di revival, ma già questo ha dello straordinario, tanto che il giova-

nissimo sassofonista è stato già scritturato da alcuni importanti jazz club newyorkesi. La sua padronanza del linguaggio bop è senza ombra di dubbio una ottima base di partenza per la carriera: è dotato di un fraseggio fluente, autoritario, una voce ricca e piena di inflessioni «vocali», con il senso innato del tempo «rubato» che conferisce un marcato swing alle esecuzioni, con l'onore di essere «accompagnato» da un trio di «tutte stelle», per l'occasione Franco D'Andrea al piano, Giovanni Tommaso al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria. Gatto ha anche partecipato alla rassegna con il proprio quintetto, offrendo una musica piena di sottigliezze con calibrati seppur robusti interventi solistici del sempre più bravo Gianluca Petrella al trombone

e Javier Giroto al sax soprano: ma hanno splendidamente suonato anche due dei nostri più rodati gruppi stabili, l'ottetto di Gianluigi Trovesi e il quartetto di Rosario Giuliani, e due pianisti che vanno per la maggiore in Italia, Danilo Rea (protagonista con il sassofonista Stefano Di Battista di una esibizione in duo che ha dato frutti prelibati e che si è esibito in solo presentando il suo ultimo disco per l'Egea, Lirico), e Stefano Bollani (che ha suonato con il solito scanzonato humor in piano solo, in duo con Enrico Rava, in trio con Ares Tavolazzi e Walter Paoli, chiudendo il primo gennaio con l'Orchestra del Titanic). La sera del 29 c'è stata una doppia esibizione: il pianista Randy Weston si è presentato con il quintetto conferendo (con l'apporto fondamentale di una

leggenda del trombonismo jazz, Benny Powell) una specie di terza dimensione alla musica che il giorno prima aveva presentato in piano solo, mentre il trio del fisarmonicista Richard Galliano ha mostrato un po' la corda con un repertorio a lui non congegna. Tutti i concerti hanno avuto un grande successo di pubblico, ma una particolare affermazione l'ha ottenuta il gruppo di due formidabili batteristi, il cubano Horacio «El Negro» Hernandez e il libanese Robby Ameen, che con una band che fonde ritmi latini con le più «fracassone» sonorità elettriche hanno fatto ballare tutte le notti sino alle ore piccole, mettendo in mostra due dei migliori solisti dell'intera manifestazione: il sassofonista Yosvany Terry e il trombettista Brian Lynch, con assoli mirabolanti.

## «Il cartaiolo» di Argento, l'horror vi catturerà

Esce il nuovo film del regista: un thriller visionario girato in una Roma inquietante

Dario Zonta

I film di Dario Argento sono soliti dividere l'uditorio tra chi li ama follemente e chi li detesta. Non ci sono prigionieri, né indifferenti. Per i sostenitori Argento è un autore, per i detrattori è un regista di genere, mestierante di film di serie B. Per i primi il cinema di genere è il vero cinema e gli autori sono quei registi che meglio lo interpretano. Per i secondi il genere è un cinema minore. E ancora, chi crede nell'horror ha un'idea di mondo e una filosofia di vita che mal si connettono con quella dei «comuni mortali».

Allora, bisogna giocare con *Il Cartaiolo*, suo ultimo attesissimo film, oppure ignorarlo accusandolo di essere un baro?

Vorremmo inserirci in questa querelle dicendo che la prima argomentazione tira via tutte le altre: Argento è un autore nel senso più ampio del termine. E per giudicarlo, in un senso e nell'altro, biso-

gna aver chiare le sue costanti e caratteristiche, altrimenti la sentenza negativa è puramente di pregiudizio.

Per esempio la storia nei suoi film è spesso al servizio di altri elementi. In questo caso il cartaiolo è un killer che si diverte a provocare la polizia costringendola a giocare a un videopoker: la posta è una vittima imbavagliata e ripresa da una webcam. Se vince il cartaiolo la vittima muore, se vince la polizia la vittima viene liberata. Un thriller-horror con intonazioni gialle. Ma la storia, come dicevamo, è un involucro che contiene altre passioni. L'ambientazione, ad esempio. Tutti ricordano la Torino di *Profondo rosso*, tutti, ora ricorderanno, la Roma de *Il cartaiolo*. È una capitale ripresa in lungo e in largo ma nei suoi meandri più originali e inusitati per il cinema corri-vo. Periferie notturne e inquietanti, sale giochi, angoli vetusti e bui, ponti e abissi, cunicoli e sotterranei. Qui si rincorrono i protagonisti: una poliziotta (Stefa-



Una scena de «Il cartaiolo» di Dario Argento. Sotto, il direttore Lorin Maazel alla Fenice di Venezia

nia Rocca) e i suoi colleghi (Claudio Santamaria, Liam Cunningham), e comprimari e comparse di facce improbabili e «vere». Ma non vi aspettate bella recitazione e dialoghi probanti. Argento detesta gli attori/personaggi soprattutto quando parlano. Li usa per i loro corpi: saltano, corrono, urlano, vengono tagliati, infilzati e variamente molestati. L'horror non sopporta inutili psicologismi, è massimalista e cruento. Cerca la logica nei fatti e non le parole. E i fatti al cinema sono le immagini. Qui Argento è nel suo elemento. In ogni film c'è sempre un momento di squisita arte cinematografica che ne rappresenta il fulcro. Nel precedente *Io non ho sonno*, era la sequenza lunghissima e iniziale dell'inseguimento nel treno. Ne *Il cartaiolo* è quella centrale dell'agguato nella casa del commissario (Stefania Rocca). Immagini e suoni, con l'uso specifico di una colonna sonora elettronica creata ad hoc dal maestro Simonetti. Elementi di conti-

nuità che s'avvalgono di novità estetiche, come l'uso della luce naturale fotografata dal «dogmatico» Benoit Debie, e il ricorso alla macchina a mano ostentata in molte sequenze.

Allora Argento vi piace o non vi piace? A ognuno il suo giudizio, ma che non sia un facile pregiudizio fondato sull'ignoranza delle premesse. Argento è un autore di talento e di successo, un visionario come pochi (e tra i pochissimi che noi vantiamo) che cerca sempre un suo percorso all'interno del suo cinema. Quello che forse ha perso, nel cercare e nel tempo, è la capacità di fare paura. L'ha persa perché i tempi e il pubblico sono cambiati, mentre tradizionali e artigianali, ma squisitamente cinematografiche, sono le sue tecniche. Ma noi scorgiamo nella sua resistenza estetica una scelta etica: non giocare mai a carte con il gusto corrotto, con la stolta modernità e con le finite paure. Se saltate a un film di Dario Argento siete ancora «veri» e vivi.

La diretta dal teatro veneziano che ha detronizzato il concerto di Vienna è stata una celebrazione fin troppo patriottarda. Ma la musica non è solo tradizione imbalsamata

## Quanta retorica all'«italiana» nel Capodanno Rai dalla Fenice

Se ieri, poco prima dell'ora di pranzo, quando avete iniziato a stropicciare le palpebre ancora assonate, il vostro televisore era sintonizzato su Raiuno, magari avrete avuto l'impressione di un vento patriottardo che vi soffiava diritto in faccia. Anche se l'occasione era, in apparenza, musicale e per i 50 anni della tv italiana. In onda, l'avete capito, c'era il concerto di Capodanno in diretta dalla rinata e piena di pubblico Fenice di Venezia, con orchestra e coro del teatro guidati da Lorin Maazel. L'appuntamento ha detronizzato l'annuale appuntamento con Strauss, nel primo giorno dell'anno con i Wiener Philharmoniker nella Sala Grande del Musikverein (diretti ieri da Riccardo Muti). Ecco: nella conduzione del concerto veneziano la parola «Italia», «italiano», «un programma tutto italiano» (Rossini, Ponchielli, Mascagni, Verdi con «Va' pensiero» da *Aida* e come bis l'aria «Libiam ne' lieti calici» dalla *Traviata*) è risuonato in ogni possibile anfratto audio. Con toni di voce al contempo sussiegosi e pieni d'orgoglio (e non solo per il teatro ricostruito, ma proprio perché tutto è fatto nei confini patrii). Intanto il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, dal palco d'onore in teatro, gongolava: «Speriamo che questo appuntamento diventi fisso: quello che ci interessa è aver realizzato una scelta del massimo livello».

Accidenti, si insinuava il dubbio: stai a vedere che sotto sotto, tra le riprese degli stucchi, cercano di insufflarci una retorica della patria che non è ben altro dall'amor civile quanto materia prima utile quando bisogna spedire soldati da qualche parte in presunte missioni di pace. E meno male che Maazel ha fatto gli auguri in più lingue.

Pensieri maliziosi che scorrevano mentre Radioraitre trasmetteva il concerto viennese passato poco dopo in differita sul secondo canale tv dell'emittente di Stato. Di fronte a tale abbondanza rispetto alla costante penuria di proposte musicali sul piccolo schermo in orari decenti, un ascoltatore che non ama solo gli spot può obiettare: accontentiamoci, meglio di niente. Già, solo che a guardare bene, a osservare gli intermezzi dei ballerini durante l'*Aida* verdiana, ripresi a volteggiare con sguardi languidi su una piattaforma di legno sul canale veneziano, la retorica del programma tv non era soltanto quella stucchevole e patriottarda: era quella di una musica e di un balletto come pura celebrazione dei suoi riti, come riproposta imbalsamata e nostalgica di una tradizione popolata, naturalmente, da principi e principesse. Possibile che la musica cosiddetta «classica» in tv in orari ragionevoli sia solo così?

ste. mi.



## la Scuola fiesolana

## Trent'anni di musica Fiesole li festeggia con Britten (e Farulli)

Elisabetta Torselli

Trent'anni sono un bel compleanno e la Scuola di Musica di Fiesole, che li compie nel 2004, li ha festeggiati a dovere, con un'edizione nutrita ed affollata del tradizionale Concerto per l'Europa della mattina di Capodanno, ospitato anche quest'anno dal Teatro Comunale di Firenze, tanto affollato che molti spettatori sono dovuti restare fuori. Hanno suonato alcuni dei giovani maestri, che in qualche caso sono stati a loro volta allievi (Giampaolo Pretto flauto, Paolo Grazia oboe, Alessandro Carbonare clarinetto, Lorenzo Bettini fagotto e Giulia Nuti clavicembalo per una rara ed elegante pagina di Darius Milhaud, *Apoteosi di Moltère*). Sotto la guida del valente direttore Nicola Paszkowski hanno suonato le tre orchestre della scuola: i piccoli dell'Orchestra dei Ragazzi, gli allievi avanzati dell'Orchestra Galilei, i giovani già diplomati dell'Orchestra Giovanile Italiana; e un manipolo di ospiti «di rinforzo» che ha reso quest'edizione del Concerto per l'Europa più europea che mai, ossia le prime parti delle orchestre giovanili di Spagna, Scozia, Irlanda, Francia, Norvegia, Finlandia, Belgio e Austria, spedite dall'E.F.N.Y.O., la federazione europea delle orchestre giovanili nazionali, per festeggiare la Giovanile che nel 2004 ha anch'essa la sua brava ricorrenza (vent'anni). Tutti impegnati in pagine brillanti da vero concerto di Capodanno: dall'ouverture del *Pipistrello* di Johann Strauss che i «piccoli» hanno suonato spavalamente da sé, senza direttore, alle *Soirées Musicales* di Brit-

ten, passando per Sostakovic e Berlioz; per non dire dei due cori (le voci bianche e le donne del coro adulto «Francesco Landini» sotto la guida di Joan Yakkey) per una beneaugurante prima assoluta di una pagina corale di Fabio Vacchi, intitolata affettuosamente *Capodanno con Piero*. Piero, s'intende, è Piero Farulli, la viola del mitico Quartetto Italiano, che in spirito di pionierismo fondò nel 1974 la Scuola di Musica di Fiesole trasferitasi poi nella bella villa «La Torraccia» di S. Domenico.

Nonostante il proliferare di esperienze e iniziative che in qualche modo si rifanno al «modello fiesolano», La Torraccia continua ad essere un riferimento noto e apprezzato in tutta Europa. Il segreto? beccare i talenti bambini, poi seguirli fino alle soglie della professione con gradi di didattica sempre più elevati e raffinati, dalla specializzazione orchestrale a quella concertistica, cameristica, quartettistica. Ma anche le iniziative rivolte agli adulti, agli amatori, ai cultori della contemporaneità, dei nesi fra musica, letteratura, pensiero, poesia (dai cicli di guida all'ascolto curati da Riccardo Luciani alle serate di «Musica e Cultura»). Non è che manchino le note dolenti. Anche quest'anno gli assottigliati finanziamenti europei per la formazione professionale artistica - o meglio la loro redistribuzione a vantaggio di altre realtà - hanno imposto di bandire per il 2004 mantengono l'altro profilo di sempre. «L'Accademia Europea del Quartetto, che ha già valorizzato giovani formazioni eccellenti come i quartetti di Cremona, Prometeo e Savinio», racconta il direttore artistico Sandro Cappelletto, «continuerà le sue sessioni di lavoro con i suoi grandi docenti, Norbert Brainin, Hatto Beyerle, Milan Skampa e naturalmente Piero Farulli, e realizzerà una settimana intera di concerti con gli Amici della Musica di Firenze. Stavolta promuoviamo noi il convegno annuale delle orchestre E.F.N.Y.O che si svolgerà a Roma dal 13 al 15 febbraio e per cui saremo ospitati, convegno e concerti, dall'Accademia di Santa Cecilia, nel nuovo auditorium romano. Fra i prossimi appuntamenti di Musica e Cultura, l'incontro con un giovane e interessante talento compositivo come Alberto Colla».

Farulli è un grande vecchio che fa la sua parte: batte cassa, si arrabbia, polemizza, non riesce proprio a credere che ci sia qualcuno nelle alte sfere che non capisce l'importanza di Beethoven. «Ma la sua volontà di fare, la gioia che ci insegna a ricavare dalla musica, il sentimento di puntare sempre in alto, nella qualità, nei traguardi, tutto questo si trasforma in ottimismo». Di questi tempi? Nonostante tutto? «Nonostante tutto». Infatti, dal teatro fiorentino, Farulli promette che questo è solo l'inizio dei festeggiamenti.

in edicola con l'Unità a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

NO LIMITS

